



"Che" l'argentino

■ Quando la monumentale cinebiografia di Ernesto "Che" Guevara (sette anni di lavoro per oltre quattro ore e mezzo di durata, fortunatamente divisa in due parti) diretta da Steven Soderbergh e prodotta e inter-

di Batista che portò al potere Fidel Castro), tutto sommato funziona. A ciò ha contribuito certamente lo stile destrutturato tipico di Soderbergh, con piani temporali che si intersecano senza però mai ingarbugliare la narrazione. Se questo finisce per attenuare l'emozione nello spettatore, almeno evita di susci-



pretata da Benicio Del Toro (vero *deus ex machina* dell'operazione), venne presentata a Cannes lo scorso anno, riscosse pareri contrastanti. Inevitabile, verrebbe da dire, quando ci si confronta con il mito, con il rischio agiografia sempre dietro l'angolo. Ma l'approccio tentato da Soderbergh-Del Toro per raccontare di un personaggio che, palesemente, ammirano, è stato coraggioso e interessante. Prima di tutto perché i due hanno optato per uno stile antiretorico, non dissimulando l'interesse per il personaggio ma cercando comunque di mantenere un equilibrio che alla fine, almeno per il primo capitolo della saga (*L'argentino*, che racconta del periodo della rivoluzione a Cuba contro il regime

tarla con facili suggestioni (e sarebbe stato molto facile).

In secondo luogo, per la scelta di avvicinarsi alla storia con la "s" minuscola, ponendosi accanto ai protagonisti e rifuggendo ogni visione "dall'alto". Una scelta che fa perdere di vista un po' il quadro generale, tanto per quanto riguarda lo scenario geopolitico in cui maturano le vicende, quanto per la grandezza storica dei protagonisti. Ma è una debolezza che può essere accettata, visto che di cinema stiamo parlando e non di documentari.

Così quello che, alla fine, emerge è il ritratto, descritto con autenticità e onestà, di un giovane combattente idealista convinto che solo la lotta armata potesse contrastare efficacemente

l'imperialismo e la dittatura. E che su questa convinzione basò tutta la sua vita.

Regia di Steven Soderbergh; con Benicio Del Toro, Catalina Sandino Moreno, Demián Bichir, Edgar Ramirez, Franka Potente, Jorge Perugorria, Rodrigo Santoro, Santiago Cabrera.

Cristiano Casagni

Questioni di cuore

■ Il nuovo film di Francesca Archibugi è la storia dolce-e-amara di un'amizizia. Alberto, sceneggiatore caotico e disamorato incontra in ospedale Angelo, carrozziere del quartiere romano del Pigneto. La malattia – come già in

di Alberto con i colleghi del cinema in visita (Sorrentino, Verdone...), quello più sano del carrozziere col suo mondo ristretto. Ma, se la malattia trasforma lo sceneggiatore in un essere di nuovo capace di umanità – splendidi i suoi momenti con i ragazzi, come l'Archibugi sa sempre ben descrivere –, fa al contrario precipitare Angelo nella depressione, perché egli sa di dover morire a breve. Il film si impenna a questo punto, e segue con intensi primi piani il carrozziere che lascia entrare Angelo nella sua vita familiare, quasi a lasciargliela in eredità. Come infatti avviene, in questo film di dolce tristezza, di sentimenti di amicizia virile e di affetti familiari, in contrasto con una società



Uno su due di Cappuccio – unisce le diversità, tanto che i due, infartuati, sembrano non poter fare a meno l'uno dell'altro. Alberto, squattrinato e lasciato dalla fidanzata, viene ospitato a casa di Angelo – due figli, un terzo in arrivo – nel quartiere multietnico di una Roma che esiste ancora. La regista racconta con garbo i due mondi che si incontrano, il rapporto formale

anaffettiva. Recitato alla grande dagli attori, girato con un ritmo agile – nonostante qualche indugio (la macchietta di Verdone forse è di troppo...) –, è un racconto che fa sorridere e pensare. Non è poco, di questi tempi.

Regia di Francesca Archibugi; con Antonio Albanese, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti.

Giovanni Salandra

Valutazione della Commissione nazionale film:

Che - L'argentino: consigliabile, problematico;
Questioni di cuore: consigliabile, problematico.